

Note

¹ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Tribunale civile e penale di Roma*, b. AD 4004, fasc. 26.583.

² E. Fachinelli, *La freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo*, Milano, 1978.

³ ASR, *Tribunale civile e penale di Roma*, b. AD 4004, fasc. 26.583.

⁴ *Ibidem*.

⁵ L. Accati, Introduzione, in *Parto e maternità: momenti della biografia femminile*, "Quaderni storici", n. 44, agosto 1980, p. 336.

⁶ V. Mellusi, *L'incoscienza morbosa della madre infanticida*, Trani, 1894, p. 30.

⁷ S. Sighele, *Infanticidio*, estratto da "Archivio giuridico", vol. XLII, Bologna, 1889, p. 16.

⁸ *Ibidem*.

⁹ E. Badinter, *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Milano, 1981, p. 199.

¹⁰ ASR, *Tribunale civile e penale di Roma*, b. AD 4004, fasc. 26.583.

¹¹ E. Shorter, *Famiglia e civiltà*, Milano, 1978.

¹² Cfr. M. Gorni, L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, 1974.

¹³ ASR, *Tribunale civile e penale di Roma*, b. AD 4004, fasc. 26.583.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ E. Badinter, *L'amore in più*, cit., p. 275.

¹⁶ C. Saraceno, Presentazione, in *Maternità. La condizione femminile nelle testimonianze delle lavoratrici inglesi dell'inizio del secolo*, a cura di M. Llewelyn Davies, Bari, 1980, p. 8.

¹⁷ "Avanti!", 27 febbraio 1947.

Scandali

Onore e trame di rivalità in una comunità di fine Ottocento

Negli anni Ottanta del secolo XIX Ponzano Romano, un paese che non raggiunge i 1.000 abitanti a pochi chilometri da Roma sulla Via Flaminia, è agitato da due avvenimenti – due infanticidi e le relative inchieste giudiziarie – che per quanto profondamente diversi tra di loro – per i protagonisti, per gli esiti – si sovrappongono e si intrecciano in un gioco di rimandi e di assonanze. Due scandali che coinvolgono in pratica tutti gli abitanti del paese, nelle responsabilità, nelle reti di copertura e di delazione, e in una certa misura anche nella loro preparazione. Una regia silenziosa e consapevole la cui saldezza sfugge ai due magistrati inquirenti e che ci appare nella sua evidenza soltanto dal confronto fra i due casi¹. Ma i due scandali non sono episodi eccezionali in una vita comunitaria che altrimenti scorre tranquilla e compatta: tra di essi, e presumibilmente prima e dopo, si colloca una quantità di scandali minori, legati tutti ai comportamenti sessuali e alle relazioni tra uomini e donne. Indici di una socialità comunitaria fondata sul sospetto, di un controllo reciproco estremamente ravvicinato, e comunque di un equilibrio conflittuale le cui parti scelgono i codici più opportuni per arrivare a scontri aperti o ad accomodamenti.

I due infanticidi si verificano a cinque anni di distanza l'uno dall'altro. A raccontarli sono le carte delle inchieste istruite dal Tribunale di Roma e le lettere che, a volte con frequenza quasi

giornaliera, l'arciprete di Ponzano don Alessandro Paris, parroco dell'unica parrocchia di San Nicola, invia al Cardinale Abate delle Tre Fontane. Due sguardi asimmetrici. L'uno, quello del giudice, esterno e positivo, nel suo tentativo impossibile di ricostruire la verità dei fatti rimane impigliato in ragnatele fittissime di smentite, reticenze, pettegolezzi. L'altro, quello dell'arciprete, interno e contaminato, introduce nelle sue strategie di attenzione la parzialità appassionata di un personaggio profondamente inserito nella lotta delle fazioni politiche che agita la comunità. Il tempo del racconto è quello breve di un decennio, ma si inserisce in quello lungo di una vita comunitaria dalla reattività lenta e vischiosa e in quello accelerato della costruzione dello Stato unitario.

1. Il primo infanticidio avviene nel 1883 e coinvolge uno dei gruppi familiari più benestanti e in vista del paese². La famiglia Mambor è numerosa: il padre, Michele, è morto ed ha lasciato la moglie Maria a governare il quieto vivere e i rapporti di parentela. L'eredità invece è stata assegnata indivisa ai cinque figli maschi, per quanto riguarda i fabbricati in paese, mentre a tutti, anche alle due femmine, è stato affidato il fondo rustico. I fratelli Mambor sono relativamente istruiti e appartengono all'*élite* del paese: Vincenzo è consigliere comunale, Pio è esattore a Montecompatri, tutti fanno parte della clientela della marchesa Liberati – l'aristocrazia ponzanese – e per alcuni aspetti di quella del Cardinale Abate Oreglia di Santo Stefano.

Pio Mambor è sposato da dieci anni con Anna Veralli, ma il loro matrimonio non è felice. Lui è a lungo assente per il suo lavoro a Montecompatri, e la trascura molto; lei si arrangia come può con vari lavori per arrotondare l'assegno che il marito le invia per mantenere i due figli. La coppia vive insieme con la famiglia di lui: la madre Maria, almeno due fratelli con le rispettive mogli, e il fratello non sposato Girolamo, in quella che presumibilmente è la casa di famiglia in Piazza San Nicola:

una costruzione a più piani, con la cucina comune.

Il compito di sorvegliare la regolarità dei comportamenti sessuali, in una concezione della morale che si affida più alla separazione degli spazi fisici che all'introduzione delle norme³, spetta alla madre anziana, Maria Mambor, ma questa non lo assolve con la dovuta scrupolosità: Anna Veralli dorme nella stanza attigua a quella del giovane cognato Girolamo, senza neanche la barriera di una porta⁴. Così, una sera di gennaio, accade l'inevitabile.

Al momento delle confessioni Anna racconta che il cognato «l'ha violentata prendendola pel collo ed indotta ad accudire alle sue sfrenate voglie colla minaccia che se si fosse ricusata non avrebbe più fatto il bucato all'Eminenza Vostra Reverendissima, avendo egli modo di levarlo a lei e farlo dare ad altri»⁵. Minaccia originale, ma forse più comprensibile se si guarda alla faccenda del bucato del Cardinale non solo come ad un introito in più nel magro bilancio di Anna, ma anche come allo strumento di accesso ad una rete di clientela prestigiosa per l'autorevolezza di un patrono che rappresenta la tradizione del potere ecclesiastico e le capacità mediatrici tra comunità locale e sistema statale⁶.

La versione di Girolamo, che dorme col figlio di Anna, è naturalmente diversa: «una sera, rammento bene che fu nel gennaio, la madre Anna Veralli nel depositarlo a letto si lamentava con me per la mancanza di suo marito; e furono tante le parole e lunga e vivace la discussione, che finalmente ci unimmo per quella notte»⁷.

La relazione dura poco, ma Anna rimane incinta. Così, fin dal luglio, tutti nel paese mormorano, nonostante che la donna cerchi «con gli abiti lunghi e larghi di nascondere il più possibile il suo stato». Con l'ostinazione che quasi sempre caratterizza le future infanticide, e che costituisce anche per i giudici la prova sicura della colpevolezza, Anna oppone una resistenza tenace alle insinuazioni e alle domande dirette che le donne – depositarie, nella divisione sessuale dei compiti all'interno

della comunità, del controllo sulla moralità delle altre donne – le pongono. «Se son rose fioriranno», risponde con alterigia alla cognata; e quando un'altra donna di Ponzano le dice «che essa Veralli era uscita gravida dopo sette anni proprio come era accaduto a lei medesima, la Veralli rispose piena di sdegno che ciò non era vero, ma che se pure appariva la sua pancia un po' grossa, ciò dipendeva dal mal di fegato»; «la Veralli – afferma la levatrice – se la prendeva con me perché credeva che anch'io insieme alle altre donne del paese avevamo sparso la voce che essa era incinta»⁸.

Con il passar dei mesi, le smentite e i sotterfugi, soprattutto durante le visite del marito⁹, diventano sempre più complicati finché, la notte del 12 settembre 1883, Anna partorisce nella sua stanza. I racconti, i dinieghi, le insinuazioni intorno a quella notte ripetono con puntualità sconcertante i copioni di tanti altri infanticidi: lo svenimento provvidenziale al momento del parto, la naturalezza allucinata di alcune dichiarazioni: «Quando mi rimisi dallo svenimento io vidi che la creatura era morta. La lasciai nel letto stesso, e dopo due giorni non sapendo che farmene la portai a seppellire nell'orto della mia casa sotto alcune piante»¹⁰; il mistero di un cadaverino squartato e fatto a pezzi.

In paese ora si mormora della sparizione della pancia di Anna, ma fino a questo momento tutto avviene in quella specie di privatezza corale che caratterizza la vita di comunità ristrette, in cui informazione e controllo sono i contenuti fondamentali degli scambi sociali¹¹. A un certo punto però quello che era oggetto di chiacchiera e di pettegolezzo femminile, e quindi, attraverso vari passaggi, materia delle reputazioni individuali¹², passa di mano: la gestione dell'informazione è presa dagli uomini, e il brusio si fa clamore.

I passaggi diventano rapidi, formali: «Se ti e caro honor tuo fati vivo con tua molie sarà 15 giorni che tua molie a partorito e non si sa dove sia il neonato. Per tuto Ponzano si dice che ne sia complice anche la mamana se tu non te ne dai carico la meto

in mano alla giustizia per tua norma ti preco a far quanto ti dico si nò va in mezzo anche la tua familia che si dice complici anche loro non dico il mio nome per tema di essere sachrificato esendo io padre di familia»¹³.

L'anonimo autore del biglietto diventa, nella lettera che Pio Mambor, il marito di Anna, scrive al Sindaco di Ponzano «persona degna di fede»: «Se realmente in Ponzano da mia moglie venne commesso un fatto così grave, vergognoso e disonorante, la mia famiglia e il paese, prego la S.V. Ill.ma di chiamare subito quell'infame donna in Segretaria affinché si giustifichi a tale imputazione scandalosa col confessare il fatto per intero in via conciliativa, caso diverso invito la V.S. Ill.ma quale ufficiale di Polizia Giudiziaria a denunciare senza indugio *essa* ed i *complici tutti* alla questura di Roma»¹⁴.

Il meccanismo giudiziario è avviato; cominciano gli interrogatori, le confessioni, gli arresti. Ma cosa ha tradotto in uno scandalo ufficiale quella che sembrava più che altro una curiosità generalizzata? Certamente non soltanto il passaggio agli uomini del governo del pettegolezzo: anche questa appare più una conseguenza che una causa. Più probabilmente il parto di Anna ha reso palpabili sospetti e interrogativi che durante la gravidanza rimanevano astratti e oziosi.

Come sono andati i parti precedenti di Anna? E' possibile che non abbia mai gridato, che nessuno di casa l'abbia sentita? E se invece fosse stato qualcuno della famiglia ad aiutarla? I dubbi non riguardano più solo la moralità incerta della donna; toccano ora le connivenze e le responsabilità dell'intera famiglia. E' il nome, e la sua onorabilità, che viene pubblicamente sospettato. E' per colpirlo e per difenderlo che scendono in campo gli uomini. E l'onorabilità è incrinata paradossalmente più dalla complicità attiva di tutto il gruppo familiare nell'infanticidio che dalla relazione incestuosa di due dei suoi membri. E' un momento difficile per la famiglia Mambor, e il delitto di Anna sembra venire a proposito per rendere attuabile un disegno di emarginazione che stentava ad avviarsi. Da parte di